ANNO I - N. 1 GIUGNO 1937 XV
Spedizione in abbonamento postale

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

Diretta da ANTONIO MARZULLO

A CURA DELLA SEZIONE DI SALERNO
DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

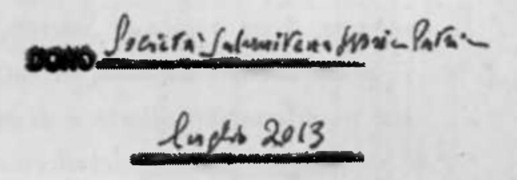
S O M M A R I O

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

Diretta da ANTONIO MARZULLO

Comitato Direttivo: M. DELLA CORTE - C. CARUCCI
V. PANEBIANCO - *Segretario di Redazione*

A CURA DELLA SEZIONE DI SALERNO
DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA



Condizioni di abbonamento. - Italia e Colonie L 30 - Estero L. 45
Un fascicolo separato L. 10.

L'abbonamento decorre dal 1. gennaio di ogni anno e, non disdetto entro l'anno solare, s'intende rinnovato.

Gli abbonati alla *Rassegna* sono considerati Soci della Sezione di Salerno della R. Deputazione Napoletana di Storia Patria. A questo indirizzo sarà rivolta tutta la corrispondenza per quanto concerne l'Amministrazione della *Rassegna* e ogni altra attività della Sezione.

L'*elogium* di Polla, la via Popilia e l'applicazione della *lex Sempronia agraria* del 133 a.C.

Dalla fine del XVI secolo, da quando, cioè, il Grüter raccolse le iscrizioni che furono pubblicate nel 1603 (1), è nota un' importante epigrafe, posta in un' osteria nei pressi di Polla, con notizie sulla via da Capua a Reggio e sul suo costruttore, e rinvenuta, secondo probabili indicazioni, *in villa S. Petri proxima* (2).

E nel sito indicato dal Grüter rimase, infissa sulla facciata di una rifatta casa colonica, quasi a margine della strada nazionale verso le Calabrie, fino a che nel 1934 l'Ente per le Antichità della Provincia di Salerno volle che la lapide avesse degna collocazione su un sobrio cippo, perchè lungo la strada segnasse ai passanti il ricordo della prima stabile sistemazione di una delle grandi arterie della potenza romana (fig. 1).

E ciò fu fatto anche perchè l'epoca stessa in cui per la prima volta l' iscrizione fu segnalata in quel sito, le successive indicazioni concordanti e, come vedremo, il complesso delle notizie che essa tramanda, lasciano presumere che il suo rinvenimento e la restituzione siano avvenuti non lungi dal luogo ove in origine la lapide dovette sorgere a memoria del costruttore della strada.

---

(1) *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* etc., Heidelberg, 1603.

(2) Cfr. Mommsen, C. I. L., I, p. 154. La notizia raccolta fra gli abitanti di Atena dal Mommsen, che, cioè, la lapide fosse stata rinvenuta in quella cittadina, è di evidente sapore campanilistico.

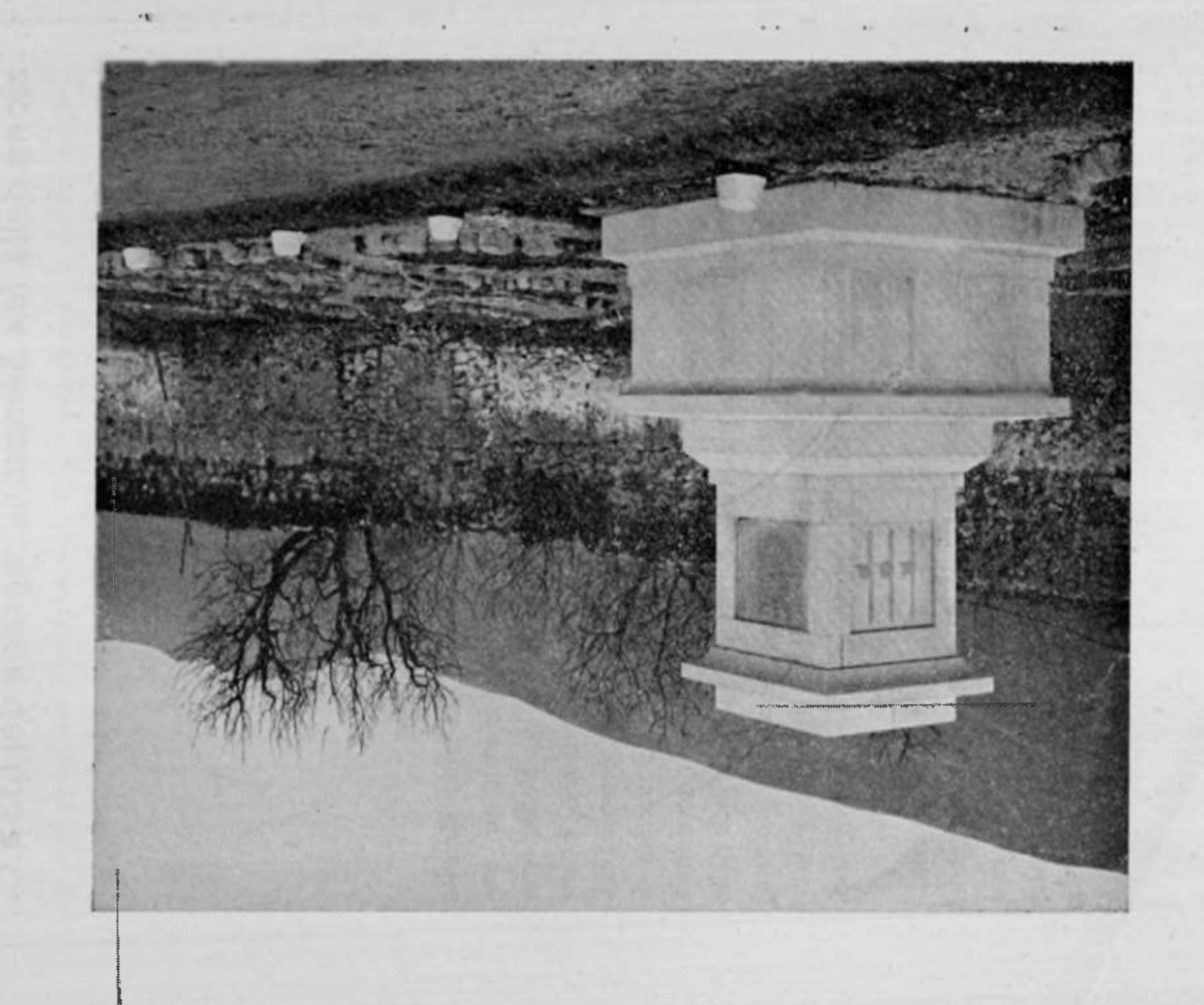


Fig. 1 - L'elogium di P. Popilio Lenate, ora sistemato su un cippo presso S. Pietro di Poll.

Riporto il testo dell' iscrizione (fig. 2), attraverso un'attenta lettura sopra luogo e sul calco ora depositato nel Museo provinciale di Salerno:

VIAM.FECEI.AB.REGIO.AD.CAPVAM.ET
IN.EA.VIA.PONTEIS.OMNEIS.MILIARIOS
TABELARIOSQVE.POSEIVEI.HINCE.SVNT
NOVCERIAM.MEILIA.LI.CAPVAM.XXCIIII
MVRANVM.LXXIIII.COSENTIAM.CXXIII
VALENTIAM.CLXXX/ .AD.FRETVM.AD
STATVAM.CCXXXI/ .REGIVM.CCXXXVII
SVMA.AF.CAPVA.REGIVM.MEILIA.CCCXXI/
ET.EIDEM.PRAETOR.IN
SICILIA.FVGITEIVOS.ITALICORVM
CONQVAEISIVEI.REDIDEIQVE
HOMINES.DCCCCXVII.EIDEMQVE
PRIMVS.FECEI.VT.DE.AGRO.POPLICO
ARATORIBVS.CEDERENT.PAASTORES
FORVM.AEDISQVE.POPLICAS.HEIC.FECEI (1)

Non si tratta, come si vede, di una delle solite secche indicazioni miliarie, ma piuttosto di un *elogium*, dettato presumibilmente dallo stesso costruttore; il quale, dopo avere indicato le opere essenziali della strada ed i riferimenti principali delle distanze, rispetto al sito dove la lapide sorgeva, esalta in prima persona, nel tono contenuto che è segno della romana consapevolezza del merito, le imprese compiute da pretore in Sicilia e quindi l'opera da lui per primo spiegata per assegnare agli agricoltori parte del-

(1) Cfr. C. I. L., I, n. 551. = I^2, n. 638 = X, n. 6950; ivi anche l'indicazione delle varie lezioni, che qui non è il caso di ripetere. E' da escludere la lezione del Ritschl: *praetor*, invece di *praetor*. Nè conviene qui fare particolare menzione degli arcaismi e dei provincialismi caratteristici dell'epigrafe. Conviene però notare che il lapicida aveva sbagliato l' indicazione della distanza da *Cosentia* a *Valentia* e, per conseguenza, delle seguenti stazioni; in un secondo momento corresse l'errore togliendo qualche I. La lastra, presso che quadrata, ha le seguenti dimensioni: alt. 0,70; largh. 0,74; le lettere presentano un'altezza variabile da 0,025 a 0,030 e una prof. media di mm. 2. A sinistra la tavola presenta un largo margine, mentre verso destra le lettere appaiono spesso addossate e rimpicciolite, per portare a termine le parole di un rigo di cui si era calcolata male l'economia.

Comunque, i margini ineguali e non rifiniti lasciano intendere che la lapide fosse inquadrata in un monumento.

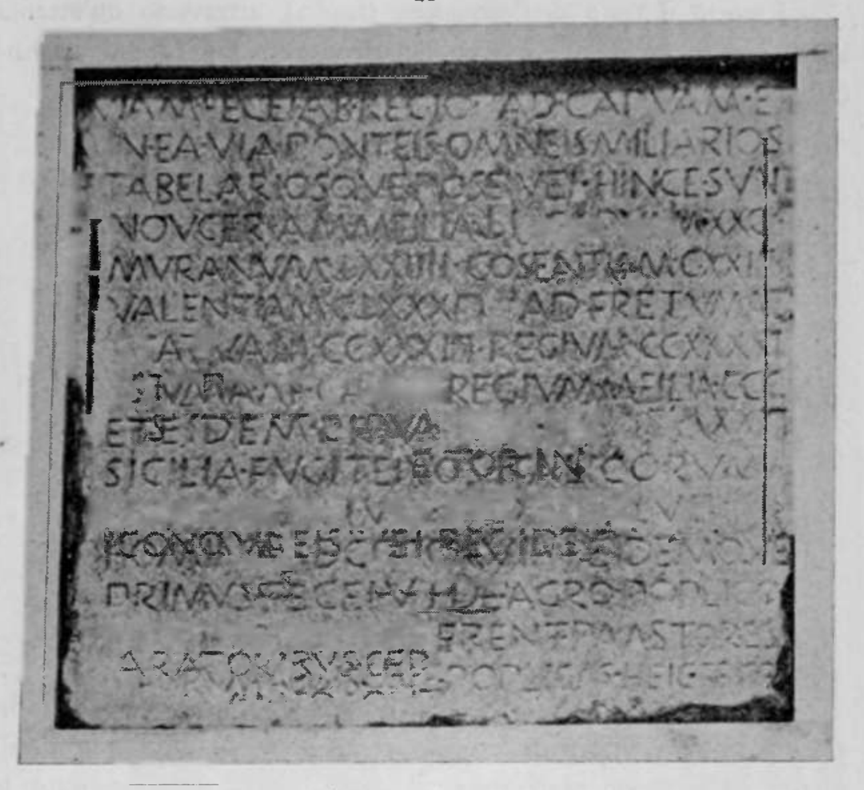


Fig. 2 - L'*elogium* di P. Popilio Lenate.

l'*ager publicus* già tenuto dai pastori, e termina col ricordo della costruzione del Foro, proprio nel sito dove la lapide in origine sorgeva.

Questo monumento, coevo comunque colla costruzione della strada, cioè dello scorcio del II sec. a. C., acquista perciò un altissimo valore documentario per le notizie che riporta e per il palpitante tono in cui le espone.

Ma, sin da quando ne abbiamo notizia, l'iscrizione appare mutila del principio, forse di qualche rigo, che, se la lapide, come pare, era inquadrata in un monumento, doveva essere segnato a parte, a lettere maggiori, e indicare il personaggio elogiato e, almeno, la sua maggiore carica.

Sicchè l'indagine degli eruditi si è subito volta a identificare tale personaggio, attraverso le precise allusioni ai momenti della di

lui vita: cioè, alla parte che egli ebbe in Sicilia nelle guerre servili e, poi, in Italia nella partizione dell'*ager publicus*.

Il grammatico Celso Cittadino (1) per primo credette di poter riferire le due notizie a Manio Aquilio Gallo, console nel 101 e proconsole nell'anno seguente; la stessa attribuzione fu seguita dal Grüter (2) e, quindi, pedissequamente ripetuta da eruditi e studiosi locali, sino a determinare una tradizione regionale, che chiama Aquilia l'antica via da Capua a Reggio (3).

E la falsa attribuzione si spiega, considerando che il ricordo nella tavola di Polla di una semplice azione riferibile alle guerre servili dovette suscitare, invero con scarso discernimento, il facile ricordo del personaggio che alle guerre stesse pose fine, cioè del console Manio Aquilio che, secondo la tradizione, vinse ed uccise in singolar tenzone il condottiero degli schiavi Atenione e ai superstiti ribelli non diede tregua sinchè non li scovò dai luoghi fortificati (4).

Sicchè la popolarità del gesto attribuito al proconsole Aquilio dovette contribuire a provocare tale improvvido avvicinamento di fatti e di persone; ma, in realtà, nessuno dei dati riferiti dall'iscrizione può attribuirsi a Manio Aquilio Gallo, console nel 101 a. C., come già il Mannert (5) ed il Ritschl (6) avevano indicato e il Mommsen brevemente dimostrò nel suo *Corpus* (7).

La complessa questione può essere, però, oggi, utilmente ripresa e lumeggiata con nuove prove risultanti anche dalle ricerche

---

(1) Cfr. C. I. L., I, p. 154.

(2) Anche l'ORTELIUS, *Thes. geogr.*, s. v. dà la denominazione di « via Aquilia ».

(3) Cfr. soprattutto C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della Prov. di Lucania*, p. 87 (1732); G. ANTONINI, *La Lucania*. II, p. 119 (1795); G. BAMONTE, *Le antichità pestane*, p. 19 (1819); A. ROMANO, *Memoria su la via Aquilia che da Capua andava in Reggio* (inedita) (1835); G. B. CURTO, *Not. stor. sulla distr. città di Atinum lucana*, p. 99 (1901); L. GILIBERTI, *Le antiche civiltà della valle di Tegiano*, p. 19 sgg. (1913); F. GERMINO, *La via Aquilia*, (1916).

(4) DIOD., XXXVI, 10, 1. Cfr. MOMMSEN, *Storia di Roma antica*, trad. di L. Di San Giusto (ediz. curata da E. Pais), II, cap. IV, paragr. 4, p. 114 sg.

(5) MANNERT, *Geogr. der Griech. u. Römer*, IX, 2, 146.

(6) *Mon. epigr. tria*, p. 12 sgg.

(7) C. I. L., I, p. 154 sgg.

archeologiche, le quali tutte confermano le non dubbie conclusioni del Mommsen, che, accettate da quasi tutti gli studiosi, nettamente escludono la possibilità di una tradizione che pure trova ancora qualche sostenitore tra gli scrittori di storia regionale (1).

* * *

Notisi, anzi tutto, che il costruttore della via fu in Sicilia da pretore: *et eidem praetor in Sicilia fugiteivos Italicorum conquaeisivei:* fu, insomma, uno dei magistrati ordinari — un governatore, diremmo noi — creati, a partire dal 227 a. C., in numero crescente cogli anni, per amministrare le provincie, quelle di Sicilia e di Sardegna per prime; mentre Manio Aquilio Gallo fu in Sicilia da proconsole (2).

Nè all'epoca in cui Manio Aquilio da console (101 a. C.) avrebbe dovuto costruire la strada — perchè ai censori e ai consoli pertineva la costruzione delle strade —, si conviene la notizia: *eidemque primus fecei ut de agro poplico aratoribus cederent paastores,* che, come meglio si vedrà in seguito, non si può cronologicamente spiegare, se non connettendola colle distribuzioni dell'*ager publicus* fatte nel tempo in cui veniva applicata la *lex Sempronia agraria* del 133 a. C..

Infatti, solo di distribuzioni fatte in applicazione di detta legge si ha notizia, perchè non risulta che altre assegnazioni siano state fatte colla *lex agraria* rinnovata da Caio Gracco (123 a. C.), nè

---

(1) Il Nissen, *Italische Landeskunde*, II, p. 900 sgg., attribuisce la costruzione della strada a *M. Popillius Laenas*, censore nel 159 a. C..

Egli parte dalla considerazione che il tipo della P della nostra iscrizione, più aperto, sia da ritenersi più arcaico di quello di un miliario (C. I. L., I, 550, da me citato a p. 47) ove è indicato come costruttore della strada da Rimini ad Aquileia il console *P. Popillius Laenas;* e più ancora si basa sul fatto che la costruzione delle vie nella penisola italiana nei tempi più antichi spettava ai censori.

Ma, come si vedrà, tutte le altre prove che inducono ad attribuire a P. Popilio la costruzione della strada sono ben più ponderabili e insieme connesse e coerenti di queste sostenute dal Nissen.

(2) Liv., *Per.* LXIX: *M' Aquilius procos, in Sicilia bellum servile excitatum confecit.*

colle successive; che, anzi, queste provvidero ad assicurare la piena proprietà dei possessi precedentemente ottenuti (1).

Esclusa dunque l'attribuzione al proconsole Manio Aquilio Gallo, occorre considerare come l'*elogium* ricordi la costruzione di un *forum* e di *aedis poplicas, heic*, cioè dove la tavola, lungo l'antica via da Capua a Reggio, doveva sorgere: non lungi, com'è da presumere, dal luogo ove ora essa si trova.

Per buona ventura, del percorso di questa via noi abbiamo cognizione non solo attraverso le sommarie notizie della nostra epigrafe, ma anche mediante indicazioni più particolareggiate, seppure non sempre chiare e concordanti, dell'*Itinerarium Antonini*, di un'antica carta, la *Tavola Peutingeriana*, e del *Geografo ravennate* (2).

Ora, queste due ultime fonti indicano lungo la via da Capua a Reggio, e in un sito dell'altopiano ora detto « Vallo di Diano », tra *Acerronia* e *Mendicoleo*, un *Forum Popillii*. Onde, poichè i Fori prendevano nome da chi li aveva costruiti (3), è da presumere, seguendo le notizie dell'*elogium*, che un *Popillius* abbia costruito detto Foro lungo la strada in discorso *(forum... fecei)* e che allo stesso *Popillius* si debba attribuire la costruzione della strada *(viam fecei ab Regio ad Capuam)*.

Nel 132 a. C. appaiono dai *Fasti consulares* (4) quali consoli *P. Popillius C. f. Laenas* e *P. Rupilius P. f. P. n.*: il primo di essi dovette essere il costruttore della via.

Come già si è accennato, conviene all'anno 132 a. C., che è quello immediatamente seguente alla prima applicazione della *lex Sempronia agraria* e all'uccisione di Tiberio Gracco, la notizia dall'*elogium* data: *eidemque primus fecei ut de agro poplico aratoribus cederent paastores.*

---

(1) Cfr. Cardinali, *Studi graccani*, Roma 1912, p. 192 sg., p. 196 sg., p. 202. Cardinali, *Capisaldi della legislazione agraria del periodo graccano*, Historia, 1933, p. 517 sgg. Humbert in Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, s. v. *agrariae leges*.

(2) Cfr. nel commento del Mommsen, C. I. L., I, p. 155.

(3) Cfr. Mommsen, l. c. Basterà ricordare i Fori più famosi che prendevano nome dai costruttori: *Forum Appii, Aurelii, Cassii, Clodii, Domitii, Lepidi,...*

(4) C. I. L., I, p. 532.

Si tratta, evidentemente, di un'azione connessa colla costruzione della strada, per cui l'*ager publicus*, sino allora incoltivato, dovette essere, non sappiamo con quali criteri, in parte tolto ai latifondisti, distribuito agli agricoltori e sottoposto a coltura.

Il Mommsen (1) e il De Ruggiero (2), partendo dalla notizia della tavola di Polla, pensano che i consoli del 132, pur avversi alla parte graccana, abbiano applicato le disposizioni della *lex Sempronia agraria* (3).

Ma, in realtà, dai recenti studi del Cardinali (4) e del Car-

(1) Nel C. I. L., I, p. 155, il MOMMSEN dice che, ucciso T. Gracco, l'applicazione della legge agraria fu lasciata ai consoli, *quorum erat in agro publico summa iurisdictio* (p. 94 ad leg. agr. 33), *adiuvantibus fortasse triumviris agrariis gracchanis*.

(2) *Diz. ep.*, s. v. *ager*.

(3) E. CICCOTTI, *La civiltà del mondo antico* - 1, p. 69, dice: E se il console Popilio, *mettendo in atto le leggi dei Gracchi*, aveva potuto vantarsi di aver fatto succedere gli *aratores* ai *pastores*, questi poi prendevano la rivincita con tutti gl' impulsi, che rendevano più conveniente, se anche non sempre utile, la pastorizia.

Il FRANK (*Storia economica di Roma*, trad. Lavagnini p. 117) trova *sorprendente* la notizia *eidemque primus....* e pensa addirittura che *« qualche lavoratore sarcastico abbia inserito per scherzo la linea »*. Subito dopo, però, aggiunge: « Ma forse Popilio era in fondo un astuto politicante che sapeva navigare secondo il vento ». L'osservazione del Frank, a parte il suo atteggiamento paradossale, nasce da una valutazione troppo recisa dei fatti storici, quasi che i contrasti a fondo sociale ed economico debbano dare agli esponenti dei partiti in lotta una condotta netta e precisa. Mentre in realtà adattamenti e apparenti deviazioni sono spesso dettati non solo da astuzia politica, ma anche, come nel caso nostro, da necessità reali. Ed è risaputo quanti adattamenti gli ottimati abbiano escogitato durante le aspre vicende delle lotte graccane.

(4) CARDINALI, *Studi graccani*, spec. pag. 158 e 159. Il Cardinali crede che i triumviri abbiano avuto subito non solo i poteri per distinguere la proprietà privata dall' *ager publicus* e per fare la misurazione e la distribuzione delle terre demaniali, ma anche la facoltà di istruire i processi e di giudicare nei casi di contestazione. Egli pensa però (p. 187 e 210) che l'applicazione della legge abbia trovato molti ostacoli e solo in parte si sia potuta fare. E che la legge abbia avuto pieno effetto, anche nelle assegnazioni, lo deduce dall'epigrafe di Polla (p. 185): *« E strana e insieme significativa ironia della sorte, è proprio la voce di uno degli avversari e dei persecutori più implacabili dei Gracchi che, attraverso il documento cui alludiamo, fa questa solenne proclamazione, a dimostrare che si poteva pure odiare il tribuno, ma non si poteva non esaltarne l'opera feconda; è il console P. Popilio Lena, che sentiamo vantarsi di avere per il primo strappato delle terre demaniali all'avidità dei latifondisti per ridarle a chi aveva bi-*

copino (1) pare accertato che la distribuzione dell'*ager publicus*, colle forme proprie dell'*adsignatio*, fosse di assoluta pertinenza della commissione *continua* triumvirale, alla quale appunto dalla legge predetta erano stati demandati poteri e attribuzioni *agris iudicandis adsignandis*.

V'è però forse modo di risolvere la questione.

E' risaputo, anzitutto, che tra Caio Gracco e P. Popilio intercedettero rancori che dovevano avere ragioni più profonde e personali di quelle che comportasse l'odio di parte: invero C. Gracco nel 123, da tribuno, ritirò la *lex de abactis magistratu*, proposta contro Ottavio, che pure aveva tradito la parte democratica e il collega Tiberio Gracco, ma fu invece inflessibile contro Popilio, tanto che fece dare valore retroattivo alla nuova *lex de provocatione*, per la quale nessuno poteva condurre a morte un cittadino romano senza deliberazione del popolo. Sicchè Popilio, l'unico superstite dei consoli del 132, fu mandato in esilio.

E la ragione di tale avversione è da vedere non solo nell'aspra inchiesta che P. Popilio, da console, aveva dovuto condurre contro i Graccani (2), ma anche nell'azione dallo stesso console svolta durante la costruzione della via — come nell'*elogium* è detto —, per la distribuzione agli agricoltori di lotti dell'*ager publicus* già occupati dai pastori.

Comunque tali distribuzioni siano state fatte, è innanzi tutto evidente che, nel 132, quando, dopo la morte di Tiberio, pur tra l'opposizione dei conservatori, la di lui legge aveva pieno vigore (3), esse dovessero urtare contro le disposizioni della *lex Sempronia* e, per conseguenza, contro i Graccani.

Ma non è a dire per questo che il console Popilio abbia dovuto

---

sogno di pane, di averle sottratte al pascolo delle innumeri greggi, guidate da pastori schiavi e stranieri, per restituirle all'aratro ». Ma c'è da chiedersi come e perchè il console abbia usurpato i poteri dei triumviri in carica. Il Cardinali ha aggiornato questi suoi studi nel citato articolo in *Historia*.

(1) CARCOPINO, *Autour des Gracques*, Paris, 1928, spec. p. 219 sgg. Il Carcopino non fa però alcuna menzione della tavola di Polla.

(2) CIC. *Lael.* 37. VAL. MAX. IV, 7, 1. VELL. PAT. II, 7, PLUT. *Ti. Gr.* 20.

(3) VAL. MAX., VII, 2, 6: *idem* (sc. senatus) *ut secundum legem eius* (sc. Ti. Gracchi) *per triumviros ager populo viritim divideretur egregie censuit*.

compiere un abuso di poteri, svolgendo un' azione riservata ai triumviri; perchè egli coi poteri consolari poteva dare dei lotti dell'*ager pascuus* agli agricoltori, creando così lungo la strada dei *viasii vicani* (= *viarii vicani*) e dei *vici viasiorum*, quali sempre vi furono attorno ai *fora* (1), appunto perchè i nuovi possessori provvedessero alla manutenzione della via militare in costruzione.

Però, quest'abile azione del console Popilio, com'era in realtà fatta in contrasto colla *lex Sempronia* e a dispetto dei Gracchi, così doveva toccare al vivo tutto il complesso delle questioni attinenti alle distribuzioni dell'*ager publicus*.

La *lex Sempronia agraria*, infatti, disponeva che si togliessero agli occupatori dell'*ager publicus*, in favore dei non abbienti, le quote oltrepassanti i 500 e in alcuni casi i 1000 iugeri, ma limitava ai cittadini romani le nuove assegnazioni dei terreni tolti ai possessori abusivi, precludendole ai federati italici (2).

I conservatori, invero, trovarono appunto nelle disposizioni della legge contrastanti coi precedenti patti, un buon argomento per svolgere la loro opposizione (3). E Scipione Emiliano nel 129 basò formalmente la sua azione contro i triumviri graccani sulla difesa dei diritti dei federati, riuscendo ad ottenere che i poteri della commissione triumvirale fossero trasferiti ai consoli (4).

Tanto più abile perciò è da considerarsi l'azione del console Popilio, in quanto egli aveva fatto le sue distribuzioni nel territorio lungo il Tanagro, molto presumibilmente, a beneficio

---

(1) Il CARDINALI, o. c. p. 192, tra i nuovi provvedimenti della legge agraria rinnovata da C. Gracco nel 123, pone, non senza dubbi, quelli relativi alla costruzione delle vie; il che vuol dire che provvedimenti di tal fatta non fossero previsti dalla *lex Sempronia* del 133. Più interessante è il richiamo che lo stesso Cardinali, p. 107-112, fa di un difficile passo di Varrone (*Rer. rust.* I, 2, 9) che pare accenni a una proposta di legge, per assegnazioni *viritane* fatta nel 145 a. C. dal tribuno C. Licinio Crasso. Il Cardinali spiega l'espressione: *primus populum ad leges accipiendas in septem iugera forensia e comitio eduxit* col fatto che « le assegnazioni viritane dovevano dar luogo al sorgere di *fora* e *conciliabula* ». Ed è naturale che di tali assegnazioni si siano ben presto dovute fare, appena iniziata la costruzione delle grandi strade militari.

(2) Cfr. CARDINALI, o. c. p. 167 sgg.; CARCOPINO, o. c. p. 83 sgg.; TERRUZZI, *Arch. giur. it.* 1927, p. 13 sgg.

(3) Basterà ricordare CIC. *de rep.* III, 29, 41: *Ti. Gracchus neglexit foedera.*

(4) APPIANO *b. c.* I, 19; CARCOPINO, o. c., p. 84 sg. e p. 145 sg.

dei federati (1), rimanendo nei limiti delle attribuzioni consolari, ma eludendo le limitazioni imposte dalla *lex Sempronia* in danno dei federati (2).

I provvedimenti del console Popilio, dunque, pur identificandosi col fine che aveva ispirato la legge agraria di Tiberio Gracco, che mirava a favorire il risorgere del medio ceto agricolo, erano evidentemente fatti in contrasto colle disposizioni della legge graccana, il che del resto appare dall' immediata reazione che provocarono da parte della commissione triumvirale.

Il Carcopino, infatti, aveva già notato che, nel 131 al ritorno di C. Gracco dalla Spagna, si riaccese la lotta tra il Senato e i Graccani; e questi, che erano arbitri della commissione triumvirale per l'assegnazione dell'*ager publicus,* toccarono colle assegnazioni persino la ferace intangibile Campania a dispetto dei senatori (3). E si deve ora aggiungere che, a dispetto del console del precedente anno Popilio, i triumviri estesero le assegnazioni proprio nella regione dove quegli, costruendo la via da Capua a Reggio, aveva iniziato la distribuzione dell'*ager publicus* agli agricoltori.

Non è infatti un caso che degli otto termini graccani — colonnine che indicavano le centurie nelle assegnazioni fatte dai triumviri —, superstiti in Italia, tre provengano dal territorio

---

(1) *Volcei* ed *Atina* erano infatti *civitates foederatae* (cfr. Honigmann in Pauly - Wissowa, *Real Encycl.* s. v. *Lucania,* XIII², col. 1548); le stesse città, nel *liber regionum,* sono indicate quali *praefecturae:* esse cioè dovevano avere solo la *civitas sine suffragio* (cfr. Pais, *Storia della colonizzazione di Roma antica,* p. 1 e 147); v. anche Nissen, o. c. II, p. 902.

Occorrerà inoltre ricordare che, in seguito al rinvenimento di una singolare statua, ho potuto dimostrare come la confinante colonia latina di Paestum, godesse il *ius italicum* (cfr. *La statua di Marsyas e la Colonia latina di Paestum* in « Atti d. Soc. It. per il Progr. delle Scienze » XXI Riunione, Roma 1932 X, vol. V; cfr. anche P. Ducati, *L' Italia antica,* p. 570 sg.). Purtroppo la mancanza di documenti non ci dà ampio modo di illustrare le condizioni giuridiche delle singole città.

(2) Non è il caso di dire in quanto l'azione del console differisse da quella dei triumviri graccani, non potendosi qui trattare complesse questioni, come quella sulla proprietà; se, cioè, le assegnazioni fatte in base alla *lex Sempronia agraria* del 133 comportassero o no l'acquisizione del diritto di proprietà da parte dei nuovi assegnatari. Cfr. Cardinali, o. c., p. 100 sgg., 158 e 182; e sull'*adsignatio* De Ruggiero, *Diz. ep.*, s. v..

(3) Carcopino, o. c. p. 240.

lungo il Tanagro, e tutti e tre siano dell'anno 131, in cui, subito dopo il consolato di Popilio, fu triumviro in esercizio Caio Gracco.

Di essi uno fu rinvenuto nei pressi di Sala Consilina (1), un altro nel territorio di Atena (2); un terzo termine fu da me rinvenuto, l'anno 1929, in prossimità di Sicignano degli Alburni, in contrada S. Andrea, poco lungi dal valico detto « Lo Scorzo », a circa 220 m. a sud dell'attuale via nazionale; e torna qui opportuno pubblicarlo (fig. 3).

C. SEMP[RON] I*us*. T. F.
AP. CLAVDI*us* C. F.
P. LICINI*us* P. F.
III. VIR. A*gris*. I*udicandis*. A*dsignandis*.

Sul vertice, vi è l' indicazione gromatica (fig. 4) DXIII ⌐ che attesta come la centuria avesse il suo angolo esterno, all' incontro tra il tredicesimo decumano e il cardine primo. Dalla disposizione stessa del termine, si rileva ancora come nella *centuriatio* si fosse seguito l'antico sistema di orientazione, per cui il cardine era volto da est ad ovest; importante è infine notare che il cardine massimo doveva essere qui segnato da una grande via: cioè, come vedremo, dalla Popilia (3).

---

(1) C. I. L., I, 553; X, 289. Ma è probabile che le indicazioni bibliografiche riferite dal Mommsen riguardino due termini analoghi, anzichè uno solo: la lezione del Gatta, concordante con l'edizione del Mommsen, è in realtà diversa da quella del Brunn, che si riferisce a un cippo quasi interamente frammentario. Occorre poi tener presente che il Brunn segnala il termine in un sito che dista 4 Km. circa da quello ove il termine indicato dal Mommsen fu trovato e tuttora esiste, al margine dell'attuale via nazionale per la Calabria, che la tradizione locale chiama ancora « via consolare ».

Aggiungiamo che il Mommsen non riportò le indicazioni gromatiche che il cippo superstite conserva.

(2) Cfr. *Not. Scavi*, 1897, p. 120 e v. anche E. Pais, *Stor. d. colonizz. di Roma antica* p. 148 sg.

(3) Il termine ha le seguenti dimensioni: alt. 0,61; diam. 0,55. Si notino nel testo dell' iscrizione due interessanti particolari; cioè, la mancanza del *cognomen* per tutti e tre i triumviri, che è comune nei termini lucani e, specialmente, l'abbreviazione arcaica del gentilizio. Fuor di luogo sarebbe qui

Sicchè i numerosi termini graccani lungo il Tanagro, attestanti le nuove assegnazioni dell'*ager publicus* fatte da C. Gracco a dispetto del console dell'anno 132, danno al *primus fecei* dell'*elo-*



Fig. 3 - Il termine di Sicignano.

gium un reciso significato di rivendicazione dell'opera che Popilio aveva iniziato da console durante la costruzione della via e che è da presumere la fazione graccana, in seguito, abbia

---

entrare nel merito della complessa questione dei termini graccani, tanto più che essa sarà trattata a parte dall' ing. Guariglia e dal dott. Panebianco, miei ottimi collaboratori in queste ed altre ricerche. Ricordo qui solo due fondamentali pubblicazioni sui termini graccani: De Petra, *Il decumano primo*. Memorie Acc. Archeol. Lett. e B. Arti di Napoli XIX, p. 1 sgg.; Pais, *Not. Scavi*, N. S. 1897 p. 122 sgg..

dovuto annullare con nuove distribuzioni, più rispondenti alla *lex Sempronia* (1).

Fig. 4 - L'indicazione gromatica sul vertice del termine di Sicignano.

(1) Mi pare che si possa convenire col MOMMSEN (*Röm. Gesch.* II, 98) che la *lex Sempronia* abbia avuto, dopo la morte di Tiberio, larga applicazione; s'intende, però, che l'imponenza del problema e le mene degli ottimati limitarono e, spesso, annullarono i provvedimenti (CARDINALI, o. c. p. 186 sgg.). Delle assegnazioni largamente fatte nel territorio lungo il Tanagro è del resto prova non solo nei numerosi termini superstiti, ma anche nelle tracce che della primitiva distribuzione ancora rimangono nelle attuali particelle dei terreni (v. fig. 5).

Sono infine persuaso che le indagini ancora in corso in quelle contrade porteranno alla scoperta di qualche altro termine. E' opportuno intanto ricordare che a sud di Polla, all'imbocco di una viuzza che dalla nazionale porta alla chiesetta di S. Antonio, durante le recenti nostre indagini, è



Fig. 5 - Tracce della centuriazione romana nei terreni del Vallo di Diano.

* * *

Ma, in realtà, per quanto le fazioni e gli uomini operassero in contrasto, la progressiva distribuzione dell'*ager* e la costruzione delle grandi vie assicuravano ormai la trasformazione economica e sociale dell' Italia e ne affrettavano l' unificazione.

Senonchè, tale trasformazione presentava, nel territorio percorso dal Tanagro, particolari difficoltà: l'altopiano oggi detto del Diano è un antico lago pleistocenico (1), che in epoca storica conservava natura acquitrinosa, perchè le acque dilavate dalla cerchia sovrastante dei monti, trascorrendo nel Tanagro, non erano del tutto smaltite attraverso il letto di questo che era ostruito a nord da preminenze rocciose. Tanto che, non bastando al deflusso alcune voragini naturali — dette *crive* —, si dovette aprire un varco artificiale prima della forra così detta di Campestrino, attraverso cui potesse defluire il Tanagro colle acque intorno stagnanti.

Quando questo taglio sia stato fatto, con sicurezza non può

---

stato rinvenuto un termine che in tutto corrisponde alle altre colonnine usate per indicare i confini delle assegnazioni, se ne togli una maggiore leggera rastremazione in alto. Esso però è privo di ogni iscrizione. E' lecito pensare che si tratti di uno dei termini muti di cui è cenno nei *Gromatici* (Hyg. Grom. *de limit. const.*, p. 171, 16 L.): *multi tantum decimani maximi et kardinis lapides inscripserunt, reliquos sine inscriptione ad parem posuerunt; quos ideo quod nulla significatione appareat quoto loco numerentur, mutos appellant.*

Tali termini indicavano non solo le centurie, ma anche i lotti *(sortes* o *acceptae)* assegnati nell' interno di una centuria a ciascun agricoltore (Hyg. Grom. *de limit. const.*, p. 204, 4 L.); *primum (ergo) agrum limitibus includemus, hoc est centuriabimus, deinde acceptas terminabimus).*

E se, come io penso, il termine in discorso indica un lotto attribuito a un agricoltore, dobbiamo vedere in esso novella prova delle larghe assegnazioni fatte in applicazione della *lex Sempronia* nel territorio lungo il Tanagro.

Il Nissen (o. c. - II, p. 903 n. 5) pensa che le distribuzioni dell'*ager publicus* di cui è cenno nella nostra tavola non possano essere state fatte dal console del 132 P. Popilio, che era vivace nemico del movimento graccano.

Ma a me pare che la notizia di siffatte distribuzioni, come è data dall'*elogium,* trovi piena spiegazione fra i contrasti di quel difficile momento storico, mentre suonerebbe strana se si riportasse, come il Nissen fa, all'anno 159 in cui M. Popilio fu censore.

(1) Cfr. Di Lorenzo, *Geologia dell' Italia meridionale,* Napoli 1937, XV, p. 176, sg..

dirsi; ma non è forse troppo azzardato pensarlo compiuto nell'epoca in cui la strada fu costruita, per assicurarne la stabilità che mal si sarebbe potuta raggiungere altrimenti in un terreno paludoso (1).

D'altra parte, nelle relazioni degli ingegneri dei Regi Lagni, che nello scorcio del Settecento approfondirono di ben 22 palmi (m. 5,82) il taglio della sella, dopo Polla, al Maltempo, per ottenere in quel punto il deflusso delle acque del Tanagro, è precisa indicazione di opere simili già iniziate dai Romani (v. fig. 6 e 7) e che mal si potrebbero riferire a epoca imperiale se, come vedremo, nel secondo secolo o sul principio del terzo la strada da questo sito fu deviata per evitare i rinascenti acquitrini (2).

---

(1) La tradizione che attribuisce ai Romani la costruzione di un ponte e di un fossato lungo il corso del Tanagro, mal fondata su una iscrizione apocrifa (C. I. L., X, 69*), è accolta dal LENORMANT (*À travers l'Apulie et la Lucanie*, II, p. 78 sgg.), ma considerata con molte riserve dal RACIOPPI (*Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, I, p. 482 sgg.). Questi, però, mentre prima (p. 481) arguisce che anche innanzi alla conquista romana i nativi avrebbero potuto compiere tali opere, poi (p. 485 e 502) dalla notizia di Plinio (*n. h.*, II, 103; *in Atinate campo fluvius mersus post XX m. p. exit*) — che, cioè, il Tanagro non avesse oltre l'altopiano corso aperto, ma si perdesse per riapparire venti miglia lontano —, è indotto a supporre che ai tempi di Plinio il taglio non fosse ancora fatto. Ma la notizia di Plinio è di quelle riportate nei *miracula aquarum* per sentita dire, tanto è vero che vi si riscontra l'indicazione errata del percorso sotterraneo del Tanagro per venti miglia, e, subito dopo, l'attribuzione al *Silarus* di qualità incrostanti, che sono invece da riportare a un fiumiciattolo che corre oltre Paestum e che oggi è chiamato Capo di Fiume.

Ma, in realtà, solo una parte delle acque del Tanagro tuttora si perde in un percorso sotterraneo, che, a circa due chilometri oltre la forra di Campestrino, riesce all'aperto attraverso lo sbocco della Grotta di Pertosa. (Cfr. anche NISSEN, o. c. II. p. 903).

La prima errata notizia ha del resto riscontro in una tradizione, anche oggi diffusa nella regione, che, cioè, il Tanagro si perda nella parte occidentale del Vallo di Diano, presso il mulino Foce di S. Arsenio, in un corso sotterraneo che sboccherebbe al versante opposto dell'Alburno, sotto S. Angelo Fasanella, nella valle del Calore.

Il Nissen (o. c. II. p. 903) dice che il risanamento del bacino del primitivo lago richiese un'estesa rete di canali, *la cui costruzione* risale ai Romani.

(2) Debbo queste preziose notizie all'ottimo amico ing. Francesco Scalesse, capo sezione del Genio civile a Salerno e Direttore delle opere di bonifica. Cfr. ARCHIVIO PROV. DI STATO SALERNO - *Intendenza - Atti della Bonifica del Vallo di Diano*; fasc. *Atti di ricognizioni fatte dalla R. Giunta*

Così, l'ampia vallata, che nel corso dei secoli fu sempre naturale transito degli umani traffici dall' estrema Italia verso il

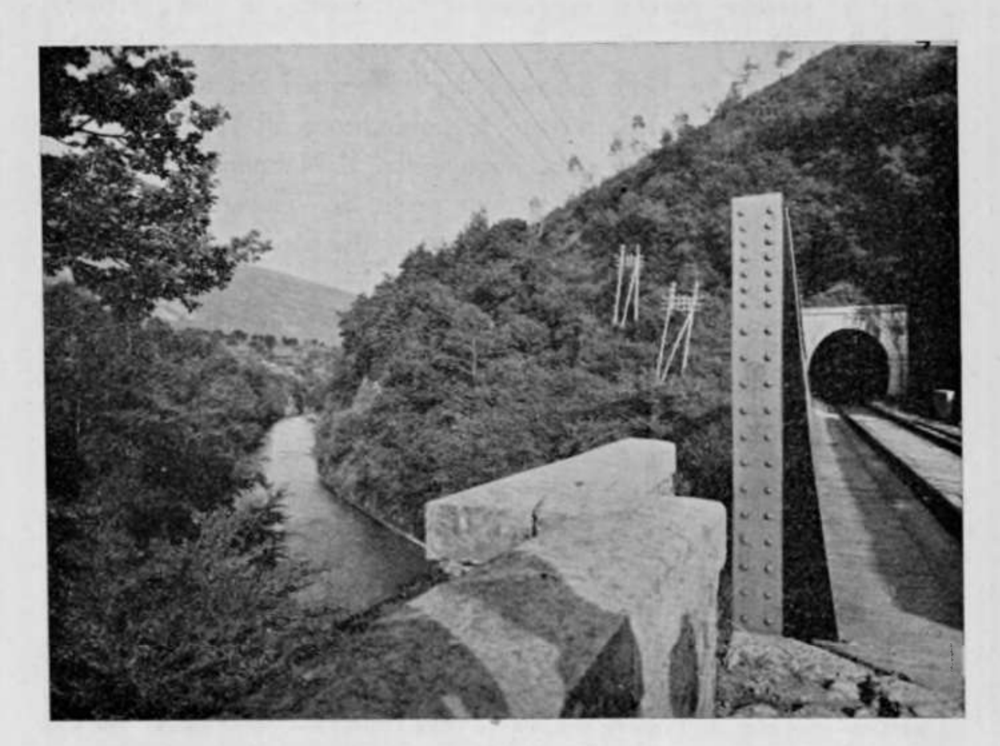


Fig. 6 - Il fossato del Tanagro a nord del Maltempo (Polla).

centro, divenne sicura via della potenza di Roma, già affermatasi in Africa.

---

dei Lagni nel Fossato delle Terre di Polla, c. 416; nel 1697 « vi era un troppo certo contrassegno, che un'opera cotanto utile si fusse lasciata imperfetta, imperochè narra l' ing. Indelicato avervi ritrovato un masso di pietra viva e dura che quantunque fusse stato cominciato a tagliare, pur tuttavia era della lunghezza di canne dieci e che bisognava a forza tagliare per la profondità di palmi 8 e per la lunghezza di palmi 25 ».

Fasc. *Reale ordine per l'Università della Città di Sala* (anno 1784), c. 127: « La natural strettezza delle clive che oggi servono per digerire l'acque adunate nel Vallo di Diano, fin da tempi antichissimi han (sic) fatto conoscere la necessità che vi era di aprire uno scolo più efficace e libero alle cennate acque. Infatti gli antichi Romani conoscendone il bisogno fecero un taglio a traverso di un Monte vicino (ora chiamato Fossato) opera che ci dimostra di quanto momento i Romani stimarono la bonificazione del Vallo ».

Infine, atti logicamente insieme connessi appaiono, durante la costruzione della via e negli anni immediatamente seguenti, la bo-



Fig. 7 - Il fossato del Tanagro a sud del Maltempo (Polla).

nifica dei terreni circostanti e l'assegnazione di essi agli agricoltori, che avrebbero assicurato la benefica trasformazione agraria di una plaga sin'allora abbandonata ai pastori.

E l' impresa di P. Popilio Lenate tanto più è apprezzabile oggi, che il problema della bonifica e della coltivazione dell'altopiano percorso dal Tanagro si avvia con ben diverse risorse tecniche a felice soluzione; ma ancora oggi è in discussione se convenga, per smaltire le acque esorbitanti, approfondire il taglio già fatto dai Romani o creare una galleria di deflusso.

* * *

Stabiliti così sicuri elementi per riferire l'*elogium* al console P. Popilio Lenate, vediamo se a questo si convenga l'azione in Sicilia durante le guerre servili.

La notizia dell'*elogium: et eidem praetor in Sicilia fugiteivos Italicorum conquaeisivei redideique homines DCCCCXVII*, è da riferire alle azioni che precedettero le vicende belliche; ed è stato grossolano errore, come ho già accennato, interpretarla quasi indicasse la definizione di una delle guerre servili, e propriamente della seconda (1).

P. Popilio Lenate dovette essere un pretore, uno dei tanti governatori ordinari della Sicilia, nel periodo in cui la crescente estensione del latifondo portò alla graduale disparizione dei piccoli proprietari e al formarsi attorno ai latifondisti — coloni venuti dall' Italia o cittadini romani —, di grossi aggregati di schiavi coltivatori che, maltrattati e sempre più insofferenti di disciplina, erano sempre più pronti a ribellarsi e a darsi alla campagna, preparando via via il terreno alla rivolta organizzata.

La fonte principale che di questo periodo abbiamo, Diodoro, dice, attraverso gli estratti di tardi scrittori bizantini, che gli schiavi maltrattati, *si davano spesso alla campagna, tanto che v'erano dappertutto misfatti, per essere le contrade piene di schiere di predoni sparse qua e là. E i pretori cercavano sì di infrenare i misfatti, ma non vi riuscivano,* perchè avevano da temere i potenti signori che, non volendo rinunziare alle loro prerogative, male avrebbero sopportato la punizione dei propri schiavi (2).

---

(1) Opportuno qui torna il richiamo del *Monumentum Ancyranum* (V, 1): Eo bello servorum, *qui fugerant a dominis suis* et arma contra rem publicam ceperant, triginta fere millia capta, *dominis ad supplicium sumendum tradidi.*

Cfr. per la retta interpretazione del periodo delle guerre servili in Sicilia l'acutissimo *Esame critico* che ne ha fatto E. Ciaceri in *Archivio Storico per la Sicilia orientale,* Anno IV (1907), fasc. II e III.

(2) In realtà, Diodoro (XXXIV, 2) aggiunge, quasi a commento della notizia, che i pretori avevano anche ritegno dei cavalieri romani, padroni degli schiavi, perchè temevano che quelli li potessero giudicare nel rendiconto che dovevano dare, una volta usciti di carica. Il Ciaceri (o. c. p. 197) osserva però che i cavalieri sostituirono nei giurì i senatori solo nel 122 a. C., colla *lex Sempronia* di Caio Gracco; ma, se anacronistica, perciò, è la spiegazione del fatto, io credo che non si possa negare il fatto stesso, che cioè i cittadini romani, ingiusti com'erano nel trattare gli schiavi e gelosi delle loro prerogative, non volevano che la giustizia ordinaria si occupasse di punire, prima che la guerra servile fosse scoppiata, le saltuarie scorribande di quelli.

Anche il *Monumentum Ancyranum,* infatti, riferisce come la punizione dei servi ribelli fosse riservata ai padroni:..... *dominis ad supplicium sumendum tradidi.*

A dirla in breve, gli schiavi sempre più ardimentosi, si riunirono sotto uno di loro, Euno, in numero sempre più considerevole, iniziando così la prima così detta guerra servile, ed ebbero sempre ragione dei Romani. Di un solo pretore, Hypseo, vinto dai ribelli, fa menzione Diodoro: ma altre fonti ricordano diversi pretori; Floro, anzi, ne cita quattro a titolo d' infamia (1), cioè Manlio, Lentulo, Pisone, Hypseo. Attraverso le varie fonti appare che la guerra, essendo apparsa inadeguata l' opera dei pretori, fu quindi affidata al console C. Fulvio, nel 134 a. C. (2) e al successore L. Calpurnio nell'anno seguente (3); Diodoro, infine, conclude che toccò al console Rupilio — nel 132 a. C. — debellare gli schiavi, dopo d'averne stretta una parte in tanto terribile assedio a *Tauromenium* da costringerli a divorarsi l'un l'altro, per scovare quindi la restante parte di città in città.

Non è da meravigliare dunque che nelle nostre fonti non vi sia notizia della pretura di Popilio, non solo perchè, come s' è visto, la documentazione è frammentaria e la citazione dei nomi scarsa, specialmente in Diodoro; ma perchè l' azione di Popilio riguarda non la guerra vera e propria, ma i momenti che la preannunziarono: cioè il tempo in cui gli schiavi si disperdevano per le campagne (μεστὰ φόνων ἦν ἅπαντα, καθάπερ στρατευμάτων διεσπαρμένων τῶν λῃστῶν), sicchè il pretore, per non urtare la suscettibilità dei padroni, inconsci del pericolo di queste dispersioni di schiavi, non potendo punire i fuggitivi, non seppe far di meglio che *raccoglierli* e *restituirli* ai padroni: *et eidem praetor in Sicilia fugiteivos Italicorum conquaeisivei redideique.....*, dove il *conquaeisivei* è una precisa conseguenza delle vicende esposte da Diodoro: στρατευμάτων διεσπαρμένων τῶν λῃστῶν.

---

(1) Florus, II, 7, 7: *illud quoque ultimum dedecus belli* (i. e. *servilis*), *capta sunt castra praetorum; nec nominare ipsos pudebit, castra Manlii, Lentuli, Pisonis, Hypsaei. itaque qui per fugitivarios abstrahi debuissent, praetorios duces profugos proelio ipsi sequebantur.*

(2) Livio, *Per.* LVI. *Bellum servile in Sicilia cum opprimi a praetoribus non potuisset, C. Fulvio consuli mandatum est.*

(3) Oros., V, 9, 7 — questi dà anche cenno della definizione della guerra per opera del console Rupilio —; Val. Max., II, 7, 9.

Si può perciò concludere che Popilio abbia esercitato la pretura in Sicilia prima che scoppiasse la guerra servile, nel 139 seguendo il Klein (1) o, se piace credere che la prima guerra servile abbia avuto durata più breve di quella che la tradizione le attribuisce (2), nel 135, seguendo il Mommsen, o appena qualche anno prima, seguendo il Ciaceri (3).

Non è, infine, fuor di luogo ricordare che a questa prima guerra servile pose termine, proprio nel 132 a. C., il collega del nostro Popilio, cioè il console P. Rupilio (4), il quale ebbe per questo l' ovazione. Ma Floro nel luogo citato attribuisce la vittoria e l' ovazione a un Perperna, che, console nel 130 a. C., vinse Aristonico in Asia ed aprì la via al trionfo a M' Aquilio, console nell'anno seguente e omonimo di quell' altro console che nel 101 a. C. pose fine alla seconda guerra servile.

Sicchè, come si vede, anche Floro dovette essere tratto a un facile equivoco da confusione di nomi e di vicende narrate di seguito dalle fonti (5).

---

(1) Klein, *Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien*, p. 43-44.

(2) Il Mommsen, nel commento all'epigrafe, data la pretura di Popilio al 135 (a. 619); il che è improbabile, se il console del 134 (a. 620) C. Fulvio ebbe affidata l' impresa della guerra servile, dopo le sconfitte di almeno un pretore secondo Diodoro, di quattro secondo Floro: tradizione che il Klein accetta, segnando al 139 la pretura di Popilio.

Il Ciaceri, però, dimostra nell'o. c. come la narrazione della prima guerra servile sia stata fatta ricalcando i momenti della seconda, attraverso fonti di seconda mano, e sia stata di proposito arricchita di eventi. Sicchè egli crede che appena un pretore, Hypseo, nel 135, abbia preceduto, una volta scoppiata la guerra, l'azione dei consoli e che, perciò, a qualche anno prima debba risalire la pretura di Popilio (Ciaceri, o. c., p. 215).

(3) Il Nissen, o. c. II p. 903, ritiene che *M. Popillius*, durante la sua pretura in Sicilia nel 176, abbia catturato e riconsegnato ai padroni novecentodiciassette schiavi fuggitivi. Ma una simile azione, non ricollegata colle prime avvisaglie delle guerre servili, non ha spicco e significato.

(4) Diod., XXXIV, 2, 20 sgg. Cic., *Verr.*, II, 32, 34.... Liv. *Per.* LIX. Val. Max., II, 7, 3; VI, 9, 8; IX, 12. Oros., V, 97.

(5) Cfr. per la questione Pais, *Fasti triumphales Capitolini*, I, p. 194. Occorre anche notare che in alcune fonti, come in Diodoro, le imprese contro Aristonico e la guerra servile in Sicilia erano insieme narrate; cfr. anche Ciaceri, o. c., p. 216.

* * *

Stabilito così che l'*elogium* e quindi la costruzione della via da Capua a Reggio si debbano attribuire a P. Popilio Lenate, occorre ricordare un miliario rinvenuto ad Adria, uno tra i più antichi dei monumenti di tal fatta (1), che menziona come costruttore della strada da Rimini ad Aquileia il console P. Popilio; e anche il tipo di quest' iscrizione conforme a quello della nostra epigrafe lascia presumere che si tratti proprio del nostro P. Popilio Lenate.

Dovette dunque il console P. Popilio dare, durante la sua magistratura, notevole incremento alla costruzione delle strade, che, come si sa, erano in quell'epoca essenzialmente *viae militares* (2).

L'*elogium* di Polla è per più riguardi di singolare importanza: è risaputo come nei Fori sorgessero numerosi piedistalli di statue di illustri personaggi portanti *elogia* delle imprese da quelli compiute; basti ricordare gli *elogia* del Foro di Augusto. Tali monumenti o sorgevano per iniziativa di discendenti o avevano un più elevato scopo, come quando ricordavano personaggi mitici, quali Enea o Romolo.

Ora, il nostro *elogium* è la prova più evidente, se altre ne occorressero, che lungo l'antica via da Capua a Reggio doveva sorgere un importante Foro — *il Forum Popillii* —, ove trovò giusto luogo il ricordo lapidario della costruzione della via, con un

---

(1) C. I. L., I, 550. — Cfr. G. Lafaye, s. v. *Milliarium* in Daremberg et Saglio; e Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, p. 252 e tav. II, 1. 2.

(2) Cfr. G. Lafaye, o. c. Che un console abbia potuto costruire due strade, di cui una importantissima, non deve meravigliare; infatti, per quanto poco in proposito le fonti ci dicano, è da ricordare che, come in epoca imperiale, il nome dell' imperatore, segnato sui miliari a indicare la costruzione di una strada, è spesso seguito dai nomi dei *curatores*, veri esecutori dell'opera, così si può presumere che i consoli in epoca repubblicana abbiano avuto dei coadiutori negli appaltatori ai quali la costruzione veniva affidata colle forme ordinarie della *locatio operis faciendi*. D'altra parte, nei titoli dell'ultimo secolo della Repubblica si ha notizia già di qualche *curator viis sternundis* e di qualche *curator viarum*. Ma il nostro Popilio dovette avere, come si è visto, parte bene attiva nella costruzione di una strada difficile come quella da Capua a Reggio.

cenno alle distanze dal Foro stesso alle principali stazioni, coll' indicazione dell' intero percorso e infine con sobri riferimenti a tutta l'attività del costruttore; del quale è probabile che sorgesse anche una statua quasi al termine della via stessa, come si rileva dall' iscrizione in esame: *ad fretum, ad statuam.*

Ma il nostro *elogium* si differenzia dagli altri ed assume una particolare importanza perchè il ricordo delle gesta non è la solita ben studiata e spesso interessata lode di discendenti, ma è invece incisiva esposizione di fatti in prima persona: è, insomma, P. Popilio Lenate che ricorda le proprie imprese in questo singolare *index rerum a se gestarum.*

Che gli *elogia* di tal fatta non sono comuni; bisogna pensare all' *index rerum gestarum* del ben diverso *Monumentum Ancyranum* e quindi agli *elogia* di Ennio e di altri poeti di quella età, checchè si pensi della loro autenticità (1).

E in momenti e in vicende particolarmente gravi della storia di Roma Popilio ebbe attiva parte, se, da console, dopo aver provveduto — come abbiamo visto — a distribuzione di terreni in contrasto con i Gracchi, contro i Graccani dovette adoperarsi, procacciandosi per tutto questo nel 123 a. C. l'esilio ad istigazione di C. Gracco (2).

E particolare risalto acquista, perciò, la notizia dall'*elogium* data: *primus fecei ut de agro poplico aratoribus cederent paastores;* che ricorda come, subito dopo l'uccisione di T. Gracco, mentre non era sopita la lotta contro i democratici, il console Popilio, pur contrario ai Graccani, seppe con illuminato consiglio iniziare la redenzione dell'*ager publicus* nel territorio percorso dalla nuova strada. Ma la distribuzione fu poi continuata dai triumviri graccani e dappertutto indicata con termini in cui il nome e l'opera dei

(1) Il console del 129 a. C. *Sempronius Tuditanus*, che ebbe non coraggiosa parte nel contrasto per le assegnazioni dell'*ager publicus*, segnò anche una propria statua con un'iscrizione che può avvicinarsi alla nostra, solo in quanto aveva indicazione di distanze: AB AQVILEIA AD TITIVM FLUMEN STADIA MM. (Plin. *n. h.*, III, 129).

(2) Cic. *de domo*, 31, 82.

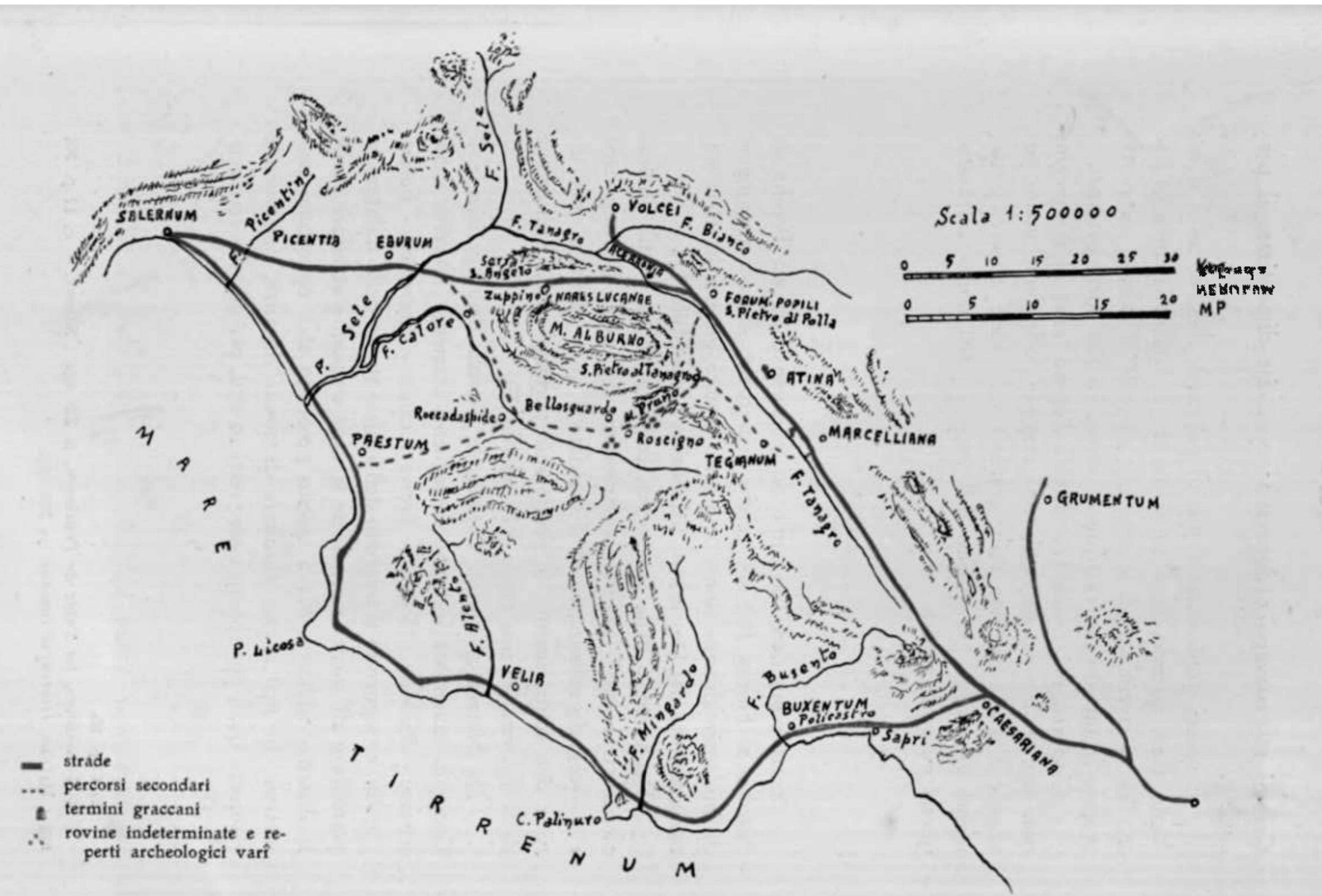


Fig. 8 - La via Popilia da *Salernum* a *Nerulum*, con indicazione dei probabili tracciati secondari.

Gracchi sovrastavano e dovevano presto far dimenticare il precursore.

E questi, contrastato e punito più tardi d'esilio, sentì il bisogno, forse quando, dopo la rovina di C. Gracco, rientrò in patria (1), di rivendicare a se con un *elogium* l'azione compiuta, proprio in un sito ove costituisse commento alle opere evidenti.

Cicerone, nel *Brutus* (2), chiama Popilio, *cum civis egregius tum non indisertus*, dandogli cioè maggior lode come uomo politico e d'azione che non come oratore: e la lode appare pienamente giustificata da quanto dell'imprese dell'uomo attraverso questa indagine risulta.

* * *

Basterà ora dare un cenno del percorso della via Popilia da *Nuceria* al *Forum Popillii*, perchè non molto si può aggiungere di fondamentalmente nuovo a quanto è stato già per le varie stazioni definito dal Desjardins, dal Nissen e dal Miller (3).

Del percorso della nostra via, come ho detto, si ha indicazione attraverso l'*Itinerarium Antonini*, la Tavola Peutingeriana e il Geografo ravennate, ed il tracciato è quasi identico nelle ultime due fonti, mentre le prime due portano anche indicazione della distanza fra una tappa e l'altra (fig. 8).

Da Nocera al *Forum Popillii*, la Tavola Peutingeriana e il Geografo ravennate indicano le seguenti stazioni: *Nuceria - Salernum - Picentia - Silarus - Nares lucanae - Acerronia - Forum Popillii;* e, seguendo il tracciato dell'attuale strada delle Calabrie, si potrebbero all'incirca riconoscere le varie stazioni e accettare anche le distanze indicate. Ma a questo proposito sarà opportuno premettere che mal si può giudicare di queste distanze, non avendo elementi, quali potrebbero essere resti *in situ*, per definire con sicu-

(1) Cic. *Brut.*, XXXIV, 128.

(2) Cap. 95.

(3) Desjardins, *La Table de Peutinger*, p. 228 sgg.; Nissen, o. c. II p. 901 sgg.; Miller, *Itineraria romana*, p. 366 sgg.

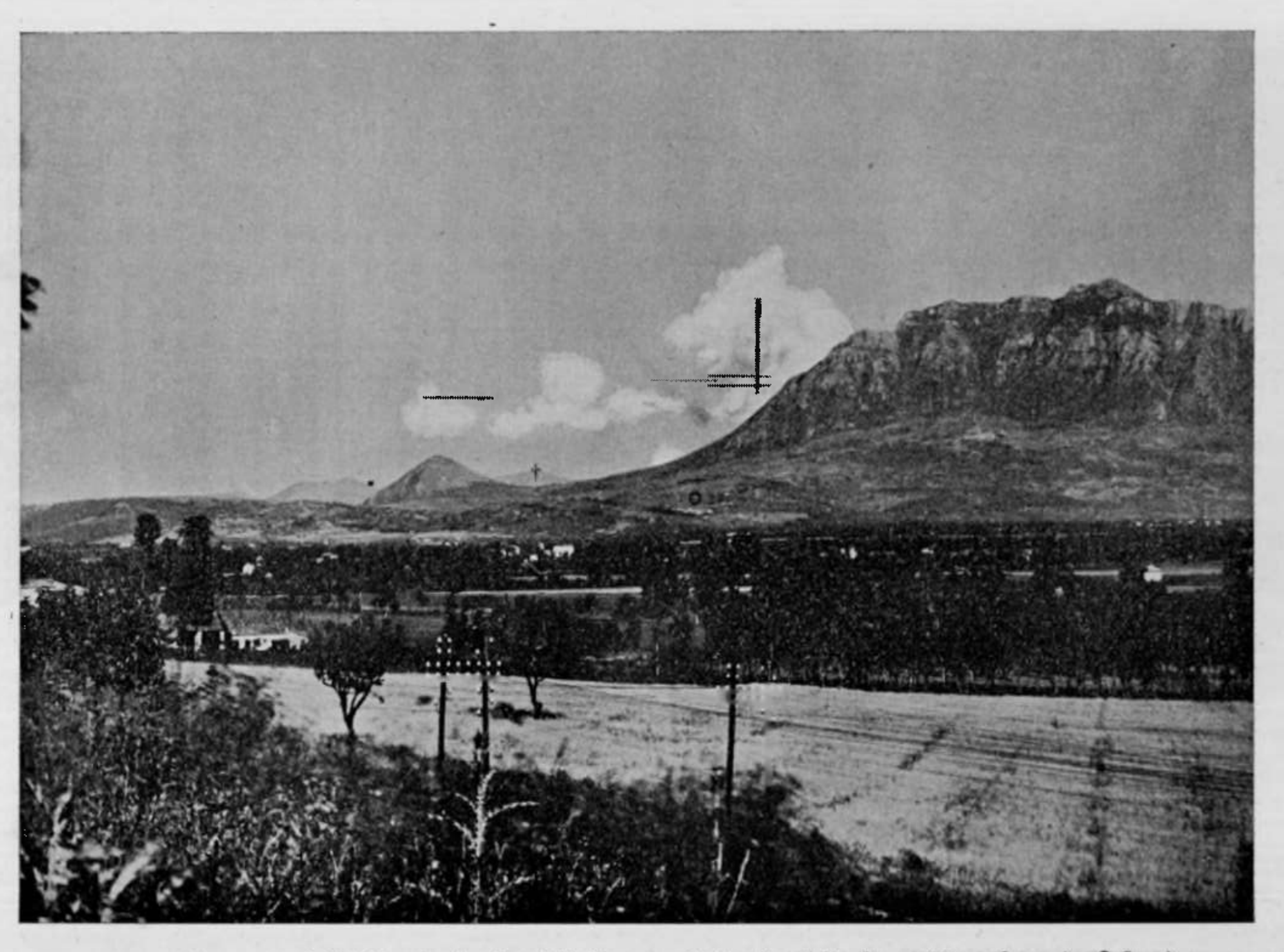


Fig. 9 - Il massiccio degli Alburni col valico dello Scorzo - († Il valico dello Scorzo *(Nares lucanae)* - O Serre).

rezza il tracciato dell' antica via: che anzi seguendo il percorso della moderna strada, più comodo certo dell'antica, potrebbero crescere, piuttosto che diminuire le difficoltà.

Da *Nuceria* a *Salernum* sarebbero state, comunque, 8 miglia, da *Salernum* a *Picentia (Icentiae)* 12, da *Picentia* al *Silarus* 9, dal *Silarus* alle *Nares Lucanae* 9, dalle *Nares Lucanae* ad *Acerronia* 9, da *Acerronia* al *Forum Popillii* 5, che sono in tutto 52 miglia, mentre l' iscrizione di Polla ne indica 51.

Circa la definizione delle singole stazioni, il Desjardins pone le *Nares lucanae* nei pressi dell'attuale paese di *Serre*, dove la strada ora s' inerpica lungo le pendici degli Alburni, ma, seppure le distanze corrispondono molto all' ingrosso, non mi pare che il luogo giustifichi la denominazione (fig. 9).

Si aggiunga che il percorso dell'attuale strada delle Calabrie da non molti anni passa lungo le Serre (1), mentre prima correva più a nord e s' identificava coll'attuale tracciato, dopo Postiglione, per raggiungere quindi un valico detto lo *Scorzo*; a questo sito soltanto, incassato tra gli Alburni da un lato e la Serra detta di S. Angelo, dall'altra, si conviene il nome di *Nares* (fig. 10) e, per la positura geografica a sud del Sele, si addice l' attributo di *lucanae*: la distanza del resto corrisponde più della prima a quella indicata dalle antiche fonti: il Miller, infatti, pone le *Nares Lucanae* « bei Postiglione » ed il Nissen le ubica allo Scorzo (2).

---

(1) Il tronco Molinelle - Scorzo della strada provinciale Padiglione di Persano, Serre, Molinelle, Controne, Castelcivita, Corleto Monforte, S. Elia. S. Rufo, Polla, fu costruito negli anni 1873 - 77 (cfr. *Relazione della Commissione consiliare per i procedimenti a favore della Provincia di Salerno* — Relatore LEMBO, Salerno, Jovane 1904).

(2) MILLER, o. c. p. 367. Il NISSEN, o. c. II. p. 901, chiama *Difesa* il monte che da lontano appare come un cono (cfr. fig. 9) e che io, seguendo le indicazioni delle persone del luogo, ho chiamato *Serra di S. Angelo*. Le *Nares lucanae* sono anche ricordate in un frammento, il 98 *(Maur.)* del III libro delle Storie di Sallustio: *deinde Eburinis iugis occultus, ad Nares lucanas...*; ove la determinazione *Eburinis* è usata in senso lato; Plinio *(n. h.* III, 15) del resto comprende tra le popolazioni lucane anche gli Eburini.

Proprio al termine della gola dello Scorzo, procedetti nel 1929 allo scavo di tarde tombe, disposte accanto a resti di ambienti, ove si rinvenne una considerevole quantità di monete della Magna Grecia e repubblicane romane.

Il SOLARI *(Enciclopedia italiana* s. v. *Fora)* pone le *Nares lucanae* allo

Occorre infine ricordare che il termine graccano, di cui ho fatto poco prima menzione, è stato rinvenuto proprio allo sbocco del valico in discorso e che esso designava una centuria posta sul cardine massimo, cioè, come già ho notato, sulla via Popilia.

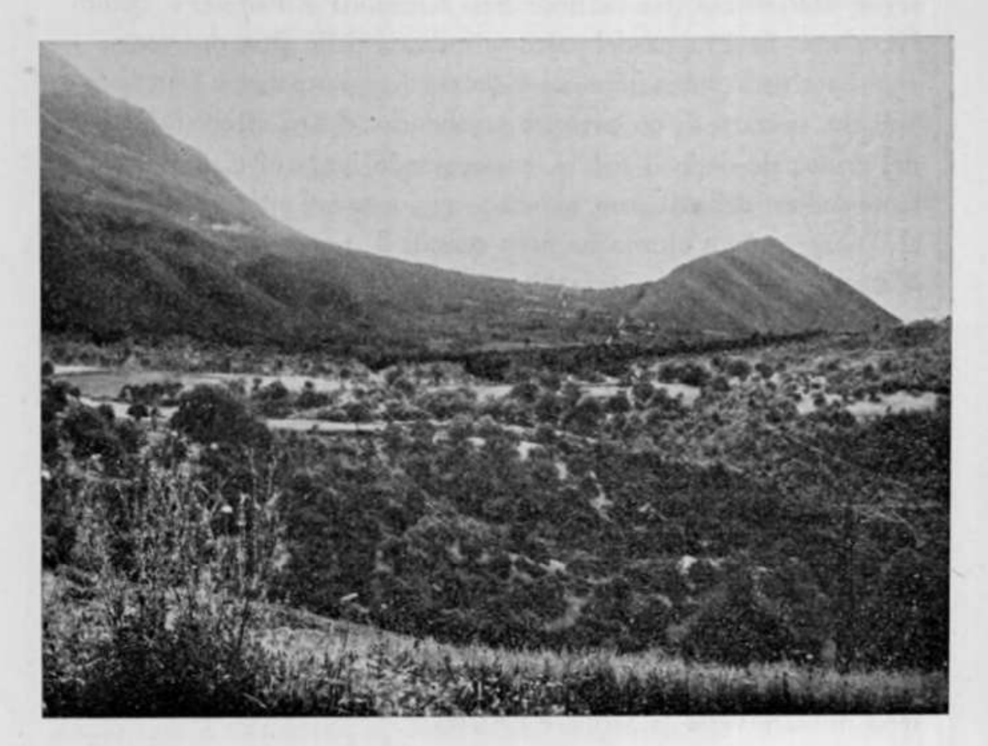


Fig. 10 - Il valico dello Scorzo visto da oriente.

Scorzo. E, a conferma della legittimità di tale ubicazione ritengo che basti, infine, tener presente le seguenti indicazioni date da un titolo epigrafico di *Volcei*, del IV sec. d. C. (C. I. L., X, 407):

. . . .
PAGO NARANO
. . . .
PR. SICINIANVS C. P.
. . . .
F. CAMPVS NAR.
. . . .

Si tratta, evidentemente, di terreni dipendenti dalla *praefectura Volceiana*, la quale doveva avere a sud il suo confine naturale nel massiccio Alburno, mentre l'attuale paese di Serre è sulle propaggini occidentali degli Alburni digradanti verso la pianura di Paestum.

L' *Itinerarium Antonini*, come s' è detto, indica un percorso in parte diverso da quello ora indicato, perchè dopo *Salernum* dà una stazione *ad Tanarum*, località non bene identificata e comunque data in lezione errata, quindi un'altra *ad Calorem*, cui segue *Marcelliana* (tra l'attuale Sala Consilina e Padula) e quindi *Nerulum*, che è tappa del percorso indicata dalle altre due fonti.

La chiara indicazione *ad Calorem* ha giustamente fatto pensare che si tratti di un percorso secondario, che si sarebbe distinto dal principale dopo il Sele e, costeggiando lungo il Calore il versante sud-est dell'Alburno, avrebbe raggiunto nei pressi di S. Pietro al Tanagro quest'ultimo fiume e quindi il percorso principale a *Marcelliana*, senza passare, così, per il *Forum Popillii*, di cui perciò non è cenno nell'*Itinerarium Antonini*.

Aggiungo che, se, come dalla *Tavola Peutingeriana* è indicato, c' era una strada costiera da Salerno a Paestum e oltre sino a raggiungere, dopo *Buxentum*, a *Nerulum* la « Popilia », noi dobbiamo vedere anche nel tracciato dell' *Itinerarium Antonini* indicazione di un percorso secondario che dal Tanagro, avrebbe riunito la Popilia a Paestum, girando da oriente il massiccio dell'Alburno: e quando si pensi all' importanza militare ed economica che Paestum aveva, se dal 273 fu colonia latina, si può intendere la necessità della sua connessione colla grande arteria militare verso la Sicilia e l'Africa.

D'altra parte, resti notevolissimi rinvenuti in varie esplorazioni lungo questo possibile percorso dal Tanagro al Calore, come rimontano a varia epoca dall'orientalizzante alla romana, così costituiscono sicuro segno della continuità del traffico e, quindi, dell'esistenza di una via, che doveva all' incirca seguire il tracciato di quella che ora va da Roccadaspide, attraversando il *Calore*, a Bellosguardo, S. Rufo e S. Pietro al *Tanagro*.

Il Racioppi (1), che sostiene questo tracciato secondario, dispone così le stazioni dell' *Itinerarium Antonini: Nuceria, in medio*

(1) o. c., I, p. 476 sgg.

Salerno, quindi, con una giusta inversione, *ad Calorem* (1), e, infine, non accettando la piana correzione della lezione *ad Tanarum* in *ad Tanagrum*, preferisce leggere *ad Samarum*, che è una fiumana tra Roscigno e Sacco.

Ma, checche sia di questa improbabile sostituzione, mi pare accettabile anche la spiegazione che il Racioppi (l. c.) dà del fatto che nell' *Itinerarium Antonini* il percorso secondario sia per una parte indicato invece del principale: egli, cioè, pensa che nel secondo secolo dell' Impero (2), ritornato paludoso il tratto lungo il Tanagro, si sia seguito per una parte della via Popilia il percorso di un ramo secondario, quello lungo il versante sud-est dell'Alburno (3). Chè, in realtà, assai franosa è anche oggi la sede stradale in molti punti dallo Scorzo a Campestrino, mentre doveva essere soggetto ad allagamento e impaludamento il tratto all' imbocco del Vallo del Diano, come lo fu, sino a quando dal 1754 ai nostri giorni non si provvide alla costruzione del fossato e di altre opere di bonifica.

E' piuttosto da presumere che il tratto secondario dell'antica via, sboccando nel Vallo di Diano, raggiungesse in un primo tempo a S. Pietro di Polla il percorso principale, ma in seguito, per evitare gli acquitrini, seguisse le pendici della chiostra dei monti a occidente, evitando il *Forum Popillii*, che nell' *Itinerarium Antonini* perciò non è nominato, e, finalmente, raggiungendo *Marcelliana*, che è tappa segnata nell'*Itinerarium*.

E l' ipotesi del Racioppi trova conferma nel fatto che tra i resti esplorati nel 1929, allo sbocco dello Scorzo, si rinvenne una rilevante quantità di monete romane repubblicane, pochissime dei primi decenni dell' Impero, una di Gallieno, e che, nel territorio circostante di Sicignano, sempre scarse appaiono le monete impe-

---

(1) Il testo ha *ad Tanarum* M. P. XXV; *ad Calorem* M. P. XXIIII.

(2) Oggi però si propende a credere che l'*Antoninus Augustus*, indicato dal titolo dell' *Itinerarium*, sia Caracalla.

(3) Ammettendo questa ipotesi, si riconoscerebbe un distacco netto tra la Tavola Peutingeriana e l' *Itinerarium Antonini*, mentre alcuni studiosi non senza contrasto, propendono a far dipendere quella da questo: ma non è qui il luogo per tali discussioni.

riali, mentre, più a sud, lungo la Popilia, a Teggiano e a Sala Consilina, vi sono resti notevoli di varia epoca imperiale, tra i quali figurano alcune interessanti edicole funerarie (1).

* * *

Ma è infine ora di domandarci in qual punto dell'attuale Valle di Diano sorgesse il *Forum Popillii*: è sembrato presumibile che esso fosse nei pressi di *Atina*, che certo fu *praefectura* e *municipium* (2); tanto più che molti ritengono che da Atena si partisse una via per *Potentia*, assai spesso confusa dagli scrittori di storia regionale colla Popilia.

Ma, a parte il fatto che i Fori sulle grandi vie di comunicazione sorgevano lungi dai centri urbani, perchè fossero facile punto di convegno per il mercato e le necessità civili dei villici dei dintorni, è da ritenere che la via per *Potentia* si staccasse dalla Popilia da Acerronia; mentre da *Nerulum* la « *Herculia* » conduceva anch'essa a Potentia.

Ma che il *Forum Popillii* sorgesse là dove l'epigrafe fu rinvenuta, cioè a S. Pietro nei pressi di Polla, è invece assai probabile, se ivi il tratto principale della via Popilia confluiva col secondario, che tutto lascia presumere esistesse verso Paestum e la sua fiorentissima piana (3).

Si è fatta anche questione, è vero, che l'odierno nome di *Polla* derivi da *Forum Popili* (4); ma bisognerebbe immaginare una com-

---

(1) Il Nissen, o. c. II, p. 903, opportunamente fa notare come oggi e negli antichi tempi il Tanagro abbia avuto a partire dalle sorgenti il nome di Calore; ma non credo che le due stazioni *ad Tanarum* e *ad Calorem*, se la prima, com'è assai probabile, va corretta in *ad Tanagrum*, possano tutte e due essere ubicate sullo stesso fiume, indicato con due nomi diversi.

(2) Cfr. Racioppi, o. c. I, p. 499 e Nissen, o. c., II, p. 903 sg.

(3) Come s'è detto in principio, la tavola dal sec. XVI in poi appare murata nei pressi di Polla, *in villa S. Petri proxima*, e assai presumibilmente fu in quel sito rinvenuta.

Trattasi del villaggio di S. Pietro di Polla, che con tal nome è indicato sin dal 1086 (Cfr. Guillaume, *Essai historique de l'Abbaye de Cava*, 1877, p. 70, 107, 108, 158, 271; App. p. LXXVI); ed è necessario evitare confusione colla vicina S. Pietro al Tanagro.

(4) Cfr. Spinazzola in *Not. Scavi*, 1910, p. 84 sg.

plessa trafila da un *Forum Pópili*, che avrebbe dovuto perdere la parola base *Forum*, il che mai avviene nei derivati di tal fatta (1): ma più logico è riportare il toponimo *Polla* all'onomastico **Pollo-s, Pollius, Pollio* (2), tanto più che nel territorio dell'attuale Polla fu rinvenuto nel 1907 un monumento funerario che una *Insteia Polla* dedicava a C. Uziano (3).

E, per finire, un tardo ricordo del nostro *Forum* deve vedersi nella menzione che in un titolo epigrafico di *Volcei*, del 323 d. C., è fatta di un *Pagus forensis* (4) nel quale è da riconoscere la sopravvivenza di un demotico del *Forum Popillii;* e che il sito ove il nostro Foro sorgeva appartenesse al territorio di *Volcei* si può anche desumere dal fatto che l'ora citato monumento a C. Uziano risulta dall'epigrafe dedicatoria elevato *impensa publica* per disposizione dei *decuriones Volceiani.*

ANTONIO MARZULLO

Le ricerche sopraluogo e il materiale illustrativo per questo articolo sono stati apprestati dall'Ente per le Antichità della Provincia di Salerno.



---

(1) *Forum Livii* dà Forlì; *Forum Popilii* (nell'Emilia) dà Forlimpopoli, attraverso un'accertata *civitas Foropopili; Forum Flaminii* dà Profiamma (S. Giovanni a Profiamma); *Forum novum*, Fornovo.

(2) Cfr. RIBEZZO, *Roma delle origini, Sabini e Sabelli*, in *Riv. I. G. I.* 1930, f. I, II, p. 28 dell'estr..

(3) Cfr. SPINAZZOLA, *Notizie Scavi*, 1910, p. 84 sgg.

(4) C. I. L. X, 407.